



Omelia nella Quarta Domenica di Quaresima  
in occasione della celebrazione diocesana della G.M.G.

Istituto San Giuseppe, 11 marzo 2018

[Riferimento Letture: 2Cr 36,14-16.19-23 | Ef 2,4-10 | Gv 3,14-21]

Ritroviamo il tema della Giornata anche nella Parola di Dio che ci è stata appena proposta:  
APPASSIONATI #CONNESSI ALLA VITA.

Gesù e san Paolo ci parlano di Dio come appassionato dell'umanità: *Dio ... ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui ... abbia la vita eterna.* È Lui il primo appassionato. L'amore appassionato di Dio per noi diventa sorgente di vita nuova: *Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo.*

Le parole di Gesù fanno parte del dialogo di Gesù con Nicodemo, un personaggio che ci assomiglia e che l'evangelista ci offre quasi come una guida per essere connessi alla vita.

Se andiamo a leggere tutto il racconto del suo incontro con Gesù, vediamo che Nicodemo è sicuro di sé (si presenta a Gesù dicendo: *noi sappiamo ...*), ma non troppo; è colpito dai segni compiuti da Gesù, ma non riesce a spiegarsi perché non rientrano nei suoi schemi; forse intuisce che Gesù può rispondere alle domande più profonde del suo cuore, ma non ha il coraggio di buttarsi, di unirsi, lui maestro in Israele, con quella banda di straccioni che sono i suoi discepoli; ha paura di comprometersi, teme il giudizio degli altri.

Possiamo un po' riconoscerci in Nicodemo, ritroviamo in lui tanti passaggi della nostra esperienza.

Gesù non disdegna di incontrarlo di notte, comprende le sue paure, ma soprattutto riconosce la verità dei suoi sentimenti. Per questo gli dà tempo di maturazione. Lo chiama a fare un percorso di verità sulla sua vita per passare dalle tenebre alla luce. Proprio la Parola che Gesù gli consegna, *Dio ... ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui ... abbia la vita eterna*, lo aiuterà a comprendere e a fare esperienza della luce credendo all'amore di Dio, accogliendo questo amore e ridonandolo nelle sue relazioni. Il percorso di Nicodemo si concluderà proprio laddove Gesù gli dà un nuovo appuntamento, ai piedi della croce, dove lo ritroveremo (cfr Gv 19, 39). Ora Nicodemo è pronto a capire il linguaggio silenzioso della croce: *Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici* (Gv 15, 13).

Ecco, amici, ciò che Gesù propone anche a ciascuno di noi: camminare dalle tenebre alla luce, sollevando lo sguardo alla croce e lasciandoci toccare dall'amore più grande, provare a dire: «Signore, credo, vorrei credere al tuo amore». Proviamo dirlo anche in chiaroscuro, cioè con le nostre esitazioni e con le nostre fragilità. L'unica cosa di cui non dobbiamo avere paura davanti a Dio è proprio la verità della nostra vita. Quanto ci aiuterebbe in questo senso rileggere d'un fiato i Vangeli e soffermarci sulle figure delle persone che intercettano o sono intercettate da Gesù. Se avete voglia di farlo fatevelo e non ve ne pentirete.

Lasciamoci dunque raggiungere senza pregiudizi e senza paure dall'amore di Dio, amore che non condanna, che libera, che apre strade sempre nuove davanti a noi. Lasciamoci guarire da questo amore, guarire dal nostro modo di concepire la relazione con noi stessi e con gli altri

È già il messaggio di Pasqua, quasi un invito a non disertare il grande spettacolo quando il Figlio dell'uomo sarà innalzato sulla croce perché dall'alto Egli ci dirà una volta per tutte l'amore del Padre.

Guardare a Lui, credere in Lui significa essere guariti dalle malattie della vita: tristezza, solitudine, chiusura su noi stessi, egoismo. Gesù ci guarisce facendo luce sulle nostre opere cattive, restituendoci la gioia di cambiare, di diventare buoni. Gesù vince la nostra paura. Ci restituisce la speranza, la capacità di guardare in faccia i problemi per affrontarli, di guardare in faccia gli altri per accettarli, accoglierli ed amarli.